



CORRI DIETRO AL TUO CUORE

**MENSILE DI COLLEGAMENTO
PER I GRUPPI DI PREGHIERA
DEL RINNOVAMENTO
CARISMATICO CATTOLICO**

N. 3 LUGLIO/AGOSTO 2017



INDICE

Editoriale	p. 3
L'evoluzionismo e il cranio di Piltdown la più clamorosa beffa archeologica	p. 4
La chiesa cattolica in Laos	p. 7
Le prime beatificazioni al Laos	p. 8
Lettere alla redazione di "Basta Bugie" grazie per il dono dei sacerdoti che pregano e ci guidano	p. 11
Martiri, radici di un popolo	p. 14
Sette consigli pratici per educare i giovani al rispetto del proprio corpo.	p. 17
Un pensiero di Padre Mario Borzaga	p. 22
Celebrazioni con Don Beppino	p. 23



Stampato presso
la Tipografia Artigianelli
in Pontremoli



EDITORIALE

don Beppino

Chi era presente all'udienza che Papa Francesco ha concesso ai vescovi del Laos e della Cambogia nel mese di gennaio, ha confidato che era visibilmente emozionato e molto colpito. Papa Francesco ha chiesto, si è informato con interesse e si è commosso. Poi nell'omelia della messa a Santa Marta il 30 gennaio aveva affermato che “ la più grande forza della chiesa oggi è nelle piccole chiese, piccoline, con poca gente, perseguitate,

con i loro vescovi in carcere. Questa è la nostra gloria e la nostra forza oggi”.

In questo numero di “Corri dietro al tuo cuore” parlo delle vicende della chiesa cattolica del Laos. E' una chiesa minoritaria, provata lungamente e martire. I missionari Oblati di Maria Immacolata hanno dato un contributo notevole alla nascita e allo sviluppo di questa porzione di chiesa, ben oltre l'avvenimento doloroso della chiusura con l'espulsione dei missionari nel 1975. In lunghi e silenziosi decenni Khamsé Vitavong e pochi preti hanno assicurato la presenza eucari-





stica in quella terra. Reputati stranieri nel loro paese, traditori della patria, i cristiani hanno resistito lungamente, pagando con il carcere, la persecuzione e la vita stessa, la loro fedeltà al Vangelo.

Quando si va una volta al Laos, come i pochi turisti che ci vanno, come chi era presente alla beatificazione dei primi martiri, come il sottoscritto che ha lavorato come missionario,

si sente il dovere di far conoscere la storia di questa chiesa, il coraggio di coloro che hanno la stessa fede in Cristo Gesù crocifisso e risorto e l'opera instancabile ed eroica dei missionari.

La chiesa del Laos, hanno scritto i vescovi del paese, è ancora "una giovane pianta fragile e bisognosa di trovare dei tutori, dei solidi appoggi soprannaturali".



L'EVOLUZIONISMO E IL CRANIO DI PILTDOWN LA PIÙ CLAMOROSA BEFFA ARCHEOLOGICA DELLA STORIA

Per oltre 40 anni il British Museum espose il falso reperto come se fosse la prova scientifica dell'anello mancante tra la scimmia e l'uomo. Poi l'inganno fu svelato dalla scienza, quella vera.

Fonte: Wikipedia.

Per Uomo di Piltdown si intende il frammento di un cranio e di una mandibola scoperti verso il

1912 in una miniera di Piltdown presso Uckfield nell'East Sussex. I frammenti erano ritenuti appartenere



nenti a una forma sconosciuta di ominide a cui venne dato il nome di *Eoantropus dawsoni*. Questa attribuzione restò argomento di controversia fino a quando, il 21 novembre del 1953, gli esperti del British Natural History Museum dichiararono che si trattava di un falso, costituito da un osso mandi-

bolare di un orangutan combinato con il cranio di un uomo moderno. Fu suggerito che il falso fosse il lavoro della stessa persona indicata come lo scopritore da cui la presunta nuova specie aveva preso il nome. Com'è naturale si accese fin dall'inizio un dibattito e fu sospettato il coinvolgimento di





altri.

Il falso di Piltdown è forse la più famosa beffa archeologica della storia. E' stato considerevole per due ragioni: l'attenzione prestata per il problema dell'evoluzione umana e la distanza di tempo, più di 40 anni, che passò dalla sua scoperta fino alla dimostrazione come falso.

A Joseph Weiner, un giovane professore di antropologia alla Oxford University, si deve il maggior riconoscimento per lo smascheramento dell'imbroglio. Egli raccolse meticolosamente le prove intervistando coloro che erano vivi, visitando i siti, parlando alle persone del luogo e preparò delle argomentazioni ben documentate.

L'uomo di Piltdown fu rivelato essere un falso composito, metà scimmia e metà uomo. Esso consisteva di un cranio umano di età medioevale, di una mandibola vecchia di 500 anni di un orangutan del Sarawak e di denti fossili di uno scimpanzé. L'aspetto invecchiato era stato prodotto macchiando le ossa con una soluzione di ferro e con acido cromatico. L'esame microscopico rivelò le tracce della lima, da cui si dedusse che qualcu-

no aveva limato i denti sino a dar loro una forma più adatta a quella che era la dieta umana.

Il livello di competenza tecnica evidenziato dal falso di Piltdown continua ad essere soggetto di dibattito. Comunque, il colpo di genio del falsario è generalmente ritenuto essere stato quello di aver offerto ad alcuni degli esperti esattamente quello che volevano: una prova convincente che l'evoluzione umana fosse guidata dal cervello.

A quell'epoca, un terreno di vivace disputa fra gli antropologi era infatti se si fosse prima evoluto il cervello umano, determinando le caratteristiche al contorno, o se lo sviluppo del cervello umano fosse stato effetto e non causa di altre trasformazioni fisiche.

Si sostiene che il falso dell'Uomo di Piltdown abbia avuto tanto successo perché forniva ad un vasto gruppo di esperti la prova di cui avevano bisogno per vincere la disputa scientifica. Gli esperti che caddero nella truffa di Piltdown erano pronti ad ignorare molte delle regole normalmente applicate alle prove, perché il ritrovamento era a loro favore.



LA CHIESA CATTOLICA IN LAOS

I cattolici in terra laoiziana sono attualmente circa 50mila, cioè meno dell'1% della popolazione. Sul territorio nazionale sono presenti 4 vicariati apostolici.

Il vicariato di Paksé è il più al sud del paese. Dal 2000 è diretto da mons. Louis-Marie Ling Mangkhanekoun, nuovo cardinale.

Il vicariato di Luang Prabang, dove si trova la missione di Sayerboury in cui ho lavorato è il più a nord del paese. Dal 1999 è amministratore apostolico mons. Tito Banchong Thopanhong, con il quale ho fatto alcuni anni di studi teologia in Italia.

Questo di Luang Prabang è il vicariato dove sono stati vescovi gli oblati italiani mons. Lionello Berti (1963-1968) e mons. Alessandro Staccioli (1968-1975).

Il vicariato

apostolico di Savannakhet nel centro-sud del paese è diretto dal 1984 da mons. Jean Khamsé Vithavong OMI.

I pochi sacerdoti laoiziani, una ventina in tutto, sono alquanto giovani; le vocazioni sacerdotali sono in lenta ripresa.

Sono presenti anche religiose di varie congregazioni. Abbiamo ragione di pensare che l'evento della beatificazione abbia segnato un piccolo passo in avanti nella distensione dei rapporti tra lo stato e la chiesa cattolica.





LE PRIME BEATIFICAZIONI AL LAOS (INDOCINA)

Sono stato missionario al Laos soltanto per 3 anni sino al momento dell'espulsione nel 1975. Tutti abbiamo avuto la gioia della beatificazione dei primi martiri nella storia del Laos.

Tra i 17 martiri beatificati, c'è anche un missionario italiano di Trento, padre Mario Borzaga, con il suo catechista, Paul Thoj Xyooj. Come siano andate le cose non è ancora tutto chiaro.

Padre Mario e il suo catechista, dopo essere partiti quel 25 aprile 1960 dalla missione di Kiukatian verso Pha Xoua, sono spariti nel nulla.

Il giovane catechista, di origine

hmong (meo) era poco noto, anche se nel diario di padre Mario il suo nome torna varie volte. Quando scomparve nella foresta con padre Mario, aveva 19 anni. Nel 1957 era entrato nel seminario di Paksane che presto lasciò per motivi di salute. Tornato nel suo villaggio natale a Kiukatian, si mise al servizio dei missionari come catechista e grazie a lui ci furono molte conversioni.

Quando si è incominciato a parlare di beatificazione, molte bocche si sono scucite e finalmente chi sapeva ha incominciato a parlare. Ecco la testimonianza del martirio.

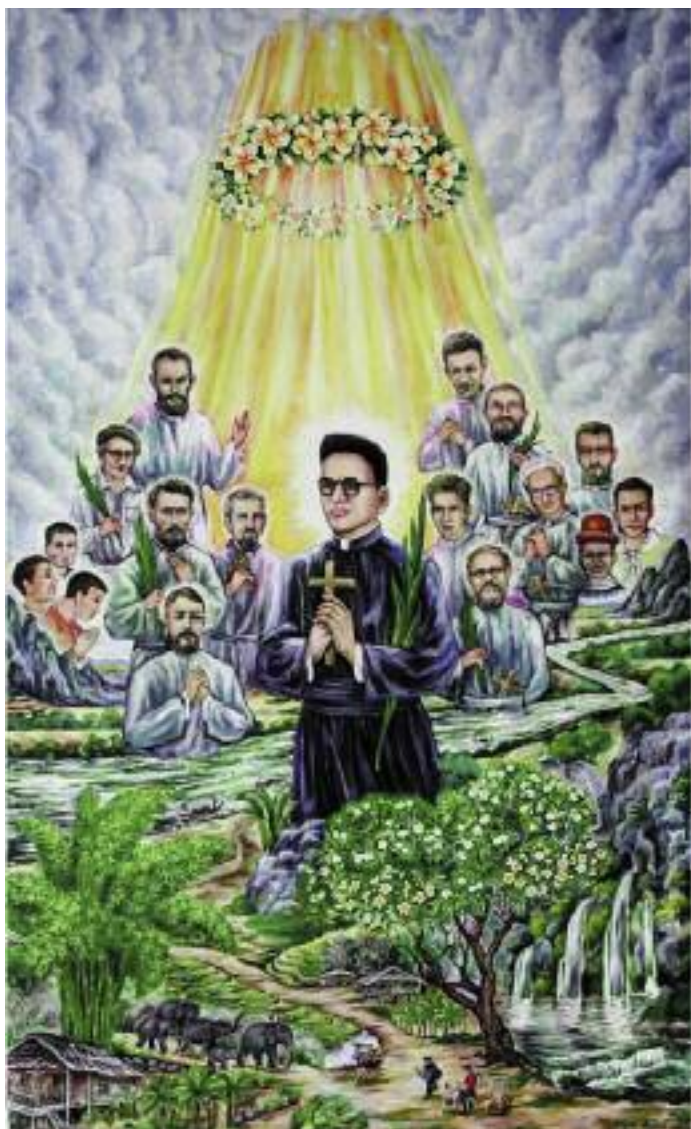
Un ragazzo quindicenne che era in foresta a caccia, racconta di essere stato richiamato da alcune grida. Nascosto tra la boscaglia riconosce p. Mario e il suo catechista con le mani legate dietro la schiena. "Spinti dai soldati salivano per il sen-





tiero e dove questo si biforca si sono fermati. I soldati hanno tolto la camicia ai prigionieri e li hanno costretti a inginocchiarsi. Li hanno colpiti con il calcio del fucile gridando contro di loro. Il padre parlava in una lingua

sconosciuta poi è rimasto in silenzio, coperto di sangue. In vece il catechista, che parlava e rispondeva, è stato colpito più volte con il calcio del fucile, sulla testa, le orecchie e tutto il corpo, al punto di sanguinare da ogni



parte. Uno dei soldati ha gridato al catechista: "Vai via subito", ma egli ha risposto: "No, non vado, resto con il padre. Se io parto, lui viene con me, se lui non parte, io resto con lui". Un altro soldato ha gridato: "Tu sei responsabile di aver portato questo diavolo e di aver convinto in un giorno più di 10 famiglie a seguirlo". Il ragazzo testimone sente Xyooj pregare in hmong, la sua lingua: "O Dio, proteggimi e proteggimi il nostro destino; tu li vedi e tu vedi quello che stanno per fare".

Qualcuno dei soldati proponeva di ucciderli subito e di gettarli nel fosso accanto, altri pensavano che fosse un luogo troppo esposto.. Li hanno quindi obbligati ad alzarsi e tenen-



doli per le braccia li hanno spinti più lontano, verso un luogo più nascosto. Il testimone li ha così persi di vista. Il testimone anni più tardi, in Francia, ha riconosciuto uno di questi soldati. Un altro soldato è stato sentito raccontare alcune delle sue bravate, tra cui l'uccisione di una "spia americana! Accompagnata da un giovane hmong. "Li abbiamo costretti a scavare una fossa.

Io ho sparato loro. Il giovane hmong morì sul colpo, ma l'americano, caduto nella fossa cominciò a gridare: "Perché avete sparato al

padre?". Senza aspettare li abbiamo ricoperti di terra.

Una dopo l'altra, varie testimonianze ci presentano il profilo del catechista: "Sono convinto che Xyooj sia morto a causa della sua fede. Insegnava la fede senza altri fini. Era puro. Ha dato la vita per l'ideale che viveva. La zona in cui sono scomparsi era molto pericolosa, lo sapevano con certezza, ma vi sono andati ugualmente per compiere la loro missione. Xyooj ha attuato in tutto il vangelo che insegnava. Il suo sangue si è unito a quello di p. Mario".



LETTERE ALLA REDAZIONE DI “BASTA BUGIE” GRAZIE PER IL DONO DEI SACERDOTI CHE PREGANO E CI GUIDANO

Autore: Giano Colli

Cari amici di BastaBugie, ho letto la lettera di Eleonora pubblicata tra le vostre lettere alla redazione. Senza

nulla togliere alla bella risposta del direttore Giano Colli, anzi in un certo senso confermandola, vorrei dare la mia testimonianza sull'importanza di una guida spirituale nel cammino verso Gesù.





Avere e seguire i consigli di un padre spirituale mi permette, non senza difficoltà e sacrifici, di sincronizzare i miei tempi con quelli di Dio; mi insegna a saper aspettare, ad accettare e a comprendere la Sua volontà.

Come mai prego, dico il rosario, vado alla Messa anche durante la settimana e all'Adorazione Eucaristica quando c'è, non salto più gli esercizi spirituali, frequento il catechismo per adulti e il Signore non mi ascolta? O, se mi ascolta, perché non risponde alle mie preghiere? Per anni ho fatto questa considerazione, per anni... Poi, il Signore che è grande e misericordioso, ti fa incontrare le persone giuste al momento giusto, nel caso specifico santi sacerdoti come quello della mia piccola, ma grande parrocchia di provincia. Il cammino spirituale comincia, e non si torna indietro, la

salita va fatta, costa sacrificio, ma con dedizione e costanza, si smette di essere cristiani dissociati (cioè solo alla domenica, alla Messa e con chi ci sta simpatico) e si prova a diventare docili, per lasciar lavorare in noi lo Spirito Santo attraverso il lavoro talvolta massacrante del padre spirituale.

Quando amici mi raccontano cose dolorose, sarà perché sono donna, me ne dispiaccio e ci rimugino per giorni e penso sempre al peso che deve portare il mio padre spirituale, che ogni volta è sempre disponibile a camminare con me e a prendermi per mano, facendomi superare cose insormontabili e che deve ascoltare ed aiutare anche altri numerosi figli spirituali. Come il buon padre di famiglia, il cui scopo principale è il vero bene dei figli, così il padre spirituale dona a chi gli si rivolge la Verità nella sua inte-



rezza, a costo, spesso, di essere duro. Se ti fidi e ti affidi a lui al 100% e gli metti in mano la tua vita, spesso vergognandoti del tuo essere piccolo, povero e peccatore, cominci a sentirti leggero, libero dai pesi materiali, a vivere diversamente, ad accettare tutto quello che la vita ti offre, cose belle o brutte o gravi che siano, a cancellare la disperazione per la mancanza di ciò che vorresti e non hai la paura per la malattia dei genitori...Ti guardi intorno e scopri che hai solo da ringraziare Dio per il fatto di vivere in comunione con altre coppie di sposi, con altre famiglie della parrocchia, di essere in cammino e di non essere mai soli, mai.

Mi viene da ridere pensando a quante volte chi mi vede così coinvolta nella vita parrocchiale, mi chieda cosa abbia da fare un sacerdote nelle sue lunghe giornate...Forse non lo sanno o non ci pensano, ma il sacerdote non ha solo la Messa la domeni-

ca, ma anche gli altri giorni ed inoltre: confessioni, direzioni spirituali, organizzazione di eventi culturali e religiosi che ci aiutano ad elevare l'anima, campi estivi per bambini, ragazzi e famiglie intere, esercizi spirituale, benedizione delle case del paese, preparazione e amministrazione dei sacramenti, visita ai malati e alle persone sole, aiutare chi è nel bisogno... A volte mi chiedo chi glielo faccia fare. Mi rispondo che lui onora il suo stato di sacerdote sacrificandosi e donandosi ai suoi fedeli, come noi coniugi rispondiamo alla chiamata dedicandoci al coniuge e ai figli, i sacerdoti rispondono della loro comunità parrocchiale.

Credo proprio che i sacerdoti siano il più grande regalo che il Signore potesse farci. I sacerdoti infatti sono un ottimo mezzo per arrivare a Lui, per la Vita Eterna. Sincronizzare i nostri tempi a quelli di Dio vuol dire anticipare già su questa terra uno spicchio di Paradiso. E' la prima cosa che il mio padre spirituale mi insegna e mi ricorda sempre che il cristiano vero non è uno più bravo degli altri, ma semmai è uno furbo perché ha capito dalla parte di Chi stare. Rossella.

*Fonte: Redazione di
BastaBugie, 13 giugno 2107.*





MARTIRI, RADICE DI UN POPOLO

**La cronaca della beatificazione dei martiri del Laos
avvenuta a Vientiane l'11 dicembre 2016.**

di Pasquale Castrilli OMI inviato

Il cielo è terso sopra Vientiane. Limpido come la testimonianza dei 17 martiri che l'11 dicembre la Chiesa ha proclamato beati. Hanno donato la vita nel secolo XX, tra il 1954 e il 1970 e sono ritenuti radice di questa chiesa minoritaria, provata nel

tempo, forse come in nessun'altra parte del mondo. I responsabili ecclesiali del paese hanno fortemente voluto che questo avvenimento avvenisse al Laos, nonostante le possibili difficoltà per i permessi governativi.

LA CERIMONIA

L'emozione è grande quando alle 9 in punto inizia la liturgia eucaristica presieduta dal cardinale Orlando Que-





vedo, Oblato filippino. Concelebrano circa centocinquanta tra sacerdoti e vescovi provenienti da tutto il paese, insieme a numerosi fedeli dalla Thailandia, Vietnam e Cambogia. Due i cardinali concelebranti, monsigno Pierre Nguyen Van Nhon, arcivescovo di Hanoi in Vietnam e monsignor Francis Xavier Kriengsak Kovithavanimj, arcivescovo di Bangkok in Thailandia.

La cattedrale di Vientiane, la capitale del Laos è gremita, con tantissima

gente che segue all'esterno. La gente si sente fiera di questa radice così importante, la testimonianza di sei loro compatrioti, un sacerdote e cinque catechisti e dei missionari stranieri, tra i quali padre Mario Borzaga. Nell'omelia mons. Quevedo sottolinea l'eroicità di queste persone e la necessità di far conoscere a tutti, soprattutto alle nuove generazioni, la loro testimonianza. Significative, nella parte conclusiva della celebrazione, la parola di un rappresentante del governo e del nunzio apostolico, mons. Paul Tschag In-nam. Presente tra le autorità anche p. Louis Lougen, superiore generale dei Missionari O.M. I., i superiori generali del MEP (Missioni estere di Parigi) e dell'Istituto Voluntas Dei, gli ambasciatori di Francia e Germania. Erano presenti sei oblato italiani.

IL SIGNIFICATO DI QUESTO GIORNO

I messaggi racchiusi nell'evento della beatificazione sono molteplici. Anzitutto la coscienza da parte dei cristiani di avere una storia di santità, una santità di martiri, testimoni silenziosi ma eloquenti dell'appartenenza a Cristo. L'evento è stato un segno di comunione di tutta la comunità cristiana che si è stretta attorno ai suoi futuri protettori per continuare ad essere presente nel tessuto sociale



con i valori del cristianesimo su ambiti ben conosciuti dalla popolazione: l'educazione, l'impegno per i disabili e la solidarietà con i poveri. La presenza di p. Mario Borzaga, discreta come sempre, nel gruppo dei martiri, fa sentire particolarmente vicina la testimonianza di questi "eroi della fede" in terra d'Asia. Quella di p. Mario è una delle vicende più dolorose a motivo della sparizione del suo corpo e di quello del catechista Paolo che lo accompagnava nel viaggio missionario.

Papa Francesco all'Angelus dell'11 dicembre in piazza S. Pietro ha parlato della beatificazione soffermandosi proprio sul prezioso compito dei catechisti. Queste le sue paro-

le: "Oggi, a Vientiane, in Laos, vengono proclamati beati Mario Borzaga, sacerdote dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, Paolo Thoj Xyooj, e altri quindici compagni uccisi in odio alla fede.

La loro eroica fedeltà a Cristo possa essere di incoraggiamento e di esempio ai missionari e specialmente ai catechisti che nelle terre di missione svolgono una preziosa e insostituibile opera apostolica, per la quale tutta la Chiesa è loro grata. E pensiamo ai nostri catechisti: tanto lavoro fanno, un così bel lavoro! Essere catechista è una cosa bellissima: è portare il messaggio del Signore perché cresca in noi. Un applauso ai catechisti tutti!".





SETTE CONSIGLI PRATICI PER EDUCARE I GIOVANI AL RISPETTO DEL PROPRIO CORPO

Il coraggio di un giudizio cristiano controcorrente su tatuaggi, piercing, parolacce, moda trasandata, maleducazione, ecc.

Mario Palmaro

Tatuaggi, capelli alla “moicana”, parolacce, moda trasandata, stravaganze variopinte. Perché? Un cattolico non è indifferente di fronte a questi fenomeni giovanili. Deve avere il coraggio di un giudizio cristiano controcorrente.

Salire su un autobus urbano di

buon mattino può essere un'esperienza molto istruttiva: anche lo sguardo più distratto non può ignorare le stravaganze che affliggono la varia umanità giovanile che si accalca per raggiungere le scuole di ogni ordine e grado. Capelli rossi e tagli alla moicana; orecchini multipli alle orecchie, sul naso, sulle labbra; tatuaggi stile vecchio lupo di mare; abbigliamento trasandato, sciatto, ma spesso “firmato”; linguaggio pieno zeppo di volgarità che farebbero impallidire uno scaricatore di porto. Ciò che più colpisce in questo scenario sono due aspetti inquietanti: da un lato, l'omologazione verso il basso dei due sessi. Le ragazze vestono, si muovono, parlano, dicono parolacce né più né meno dei loro coetanei. Si direbbe si





siano lasciate convincere che quello è l'unico "passaporto" per entrare nel gruppo, per essere notate dal ragazzino verso il quale nutrono segrete simpatie adolescenziali. L'altro elemento allarmante di questo "ritratto" della gioventù è che, salvo eccezioni sempre più rare e isolate, l'armamentario negativo che abbiamo descritto, è diventato una vera e propria divisa dei ragazzi di questo nuovo millennio. L'aspetto più desolante e meno "giovanile" di questa situazione è che stiamo coltivando una generazione di conformisti: portano tutti le stesse scarpe (rigorosamente di ginnastica, poveri piedi), gli stessi pantaloni (rigorosamente jeans), vestono il taglio d'abito all'ultima moda che si restringe e si allarga ciclicamente, si

acconciano i capelli all'unisono, usano il medesimo linguaggio sbocciato. Qualche decennio fa, certi modi di vestire e certi atteggiamenti pur deprecabili, avevano almeno il significato di rottura, di sincera contestazione dell'esistente; adesso questi ragazzi si sono lasciati ritagliare addosso una divisa, un po' come i tristissimi "pigiami" della Rivoluzione culturale comunista cinese. Hanno dato in affitto, poveretti, i loro corpi, lasciando che altri scelgano per loro che cosa mettersi, come pettinarsi, dove e quanto bucarsi il corpo con pezzettini di metallo, come parlare, dove divertirsi, quando impasticcarsi. L'importante è che pensino poco, male, e tutti uguale. Di fronte a questa realtà, i cattolici che cosa





hanno da dire? Vediamo di mettere insieme qualche buona idea da tradurre in pratica.

1-EVITARE IL MODELLO STRUZZO.

Innanzitutto, evitiamo di ascoltare i “cattolici modello struzzo”, quelli che preferiscono non affrontare la realtà. Per costoro “ i giovani non sono tutti come quelli che abbiamo descritto, anzi la maggioranza sono bravi, i nostri figli saranno diversi”. Un settimanale di ispirazione cristiana riportava un’indagine condotta su un campione di 150 giovani tra i 20 e i 24 anni, per conoscere le loro idee in materia di sessualità: ne è venuto fuori che il 50% non considera essenziale la fedeltà di coppia, che il 65% ritiene il sesso sia disgiunto dall’affettività, che il 70 % giudica l’omosessualità “eticamente e socialmente ammissibile”, e che la stragrande maggioranza predica e pratica i rapporti prematrimoniali. Il settimanale in questione concludeva che “converrà in ogni caso evitare di porsi di fronte a questo quadro utilizzando giudizi di valore. Che è, appunto, la “legge dello struzzo”.

2-FORMULARE GIUDIZI DI VALORE.

Il Timone, invece, crede che il nostro compito di cristiani pensanti

sia proprio quello di formulare “giudizi di valore” alla luce del vangelo e del Magistero ecclesiale. Facile comprendere che in questo scenario sarà sempre più difficile educare i nostri ragazzi a uno stile di vita sano, se tutte le loro principali compagne dalla scuola, all’oratori, alla squadra di calcio hanno stili opposti.”Se loro lo fanno, papà, perché io no?”

3-NON DIRE “NON C’E’ NULLA DI MALE”.

Un altro pericolo da evitare è concludere come farebbe il “cattolico modello struzzo”, che “comunque, non c’è nulla di male a tingersi i capelli di rosso e a mettersi l’orecchino al naso, anzi...”. Il problema vero è che c’è molto di male a maltrattare il proprio corpo, perché questo è il sintomo di una malattia mortale per la fede: il disprezzo verso se stessi. Come sempre, la verità cristiana è una verità paradossale, che si presenta ribaltata rispetto all’immagine che ne fornisce il mondo. Una di queste leggende sostiene e riesce a far credere che la Chiesa di Cristo nega valore e significato al corpo dell’uomo, riducendone il valore alla dimensione spirituale.

Nulla di più falso. Anzi: chi afferma che il cristianesimo detesta e disprezza il corpo dell’uomo, dice un’eresia.



4-TUTTA LA VITA SI MANIFESTA ATTRAVERSO IL CORPO.

Basterebbe, a sciogliere ogni dubbio in proposito il modo con cui Gesù si presenta ai suoi discepoli dopo la resurrezione: "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io" (Luca 24, 39). La fede dei cristiani è la fede dell'incarnazione, di Dio che si fa uomo non semplicemente rivestendosi di un involucro antropomorfo come vorrebbe il manicheismo ma diventando autenticamente e pienamente uomo, eccetto nel peccato. Sofferamoci a pensare per qualche istante: Gesù ebbe fame e sete nel deserto; gustò i cibi prelibati delle nozze di Cana; pianse calde lacrime sulla

tomba di Lazzaro; ebbe paura e sudò sangue nel Getsemani, soffrì l'atroce umiliazione dei soldati romani e la terribile agonia in croce.

Certo, la Chiesa ci insegna che non esiste un materialismo sano: l'uomo è il suo corpo e la sua anima.

Ma si potrebbe dire che il cristiano è portatore sano di un materialismo, cioè della consapevolezza che tutta la sua vita, compresa quella eterna, si gioca e si manifesta attraverso il corpo.

5-L'AMORE SI MANIFESTA ATTRAVERSO IL CORPO.

Pensiamo, se ancora non bastasse, alla "materialità" che caratterizza i sacramenti: senza un po' di pane e di





vino, fatti da mani d'uomo, non vi può essere Eucaristia. Gesù fatto pane viene ad abitare dentro il nostro cuore, il nostro corpo. E ancora: pensiamo al Gesù-medico dei Vangeli che si curva a curare e guarire migliaia di malati.

Certo, senza mai dimenticare che il vero grande male è il peccato, ma rivelando che l'amore si manifesta attraverso un gesto, una carezza,, un abbraccio, un bacio. Attraverso il nostro corpo.

6-LO SPIRITUALISMO E' IL NEMICO.

Oggi il nemico più agguerrito del cristianesimo sembra non essere più il materialismo, ma lo spiritualismo: il separare l'anima dal corpo, per cui posso tenere dei comportamenti immorali e contrari alla dignità della mia persona, ma ritenere l'anima preservata dal male compiuto dal corpo. Ciò è impossibile. Come insegna Gesù, dal nostro cuore escono i peccati, cioè la volontà al male; ma è con le nostre azioni sia della mente che





del corpo che il male prende forma corrodendo il nostro corpo, che è tempio dello Spirito Santo.

7-DOMANI POTREBBE ESSERE TROPPO TARDI.

Tutte queste considerazioni sembrano averci portato lontano. E invece siamo stati ricondotti all'interno del nostro autobus delle 7 e 20, pieno zeppo di ragazzi mal vestiti e mal consigliati. Il modo con cui maltrattano il loro corpo rivela che non hanno capito il tesoro che hanno a disposizione, anzi, il tesoro che sono. Normale poi che svendano se stessi sulla strada del sesso facile, della contraccezione, del matrimonio a termine, di

qualche droga che faccia evadere verso la felicità. La felicità sarebbe in realtà nelle loro mani, nei loro sguardi, nella pulizia delle loro facce, nei loro corpi vestiti con tanta semplicità e conformemente agli impegni della giornata. Mostriamo loro il volto incarnato di Gesù; sveliamo loro che la fede è vita, che Cristo è vicinissimo e non un dio lontano e inafferrabile. Questa nuova evangelizzazione essi si attendono da noi; questa franchezza gli educatori cristiani devono ai loro ragazzi. Oggi, subito. Perché domani potrebbe essere troppo tardi.

Fonte: Il Timone, novembre-dicembre 2000 (n.10)

UN PENSIERO DI PADRE MARIO BORZAGA (3 DICEMBRE 1956)

“Non so dove mi condurrà Gesù, ma quando Egli ci santifica, non promette di condurci per la via che avevamo immaginato, di parlarci con le voci più gradite, di farci accostare le persone più simpatiche, di mandarci le prove più carine e facili. Gesù, quando ha deciso di farmi santo, ha preso tutto in blocco il mondo che mi circonda, con tutti i suoi difetti, la sua terra, la sua prosaicità e ha preso me tutto d'un pezzo, invitandomi a vederlo e ad amarlo in tutto quello che mi circonda: dovunque, nelle cose belle e brutte, inutili e noiose, piccole e grandi, piacevoli e penose, noiose e strazianti, poiché di queste è fatta la mia vita e io devo amare Gesù con la mia vita”.



CELEBRAZIONI CON DON BEPPINO

LUGLIO

9-15 RITIRO NAZIONALE A BRESSANONE (BZ) CON SUOR ANGELA MUSOLESI. TEMA: "LA POTENZA DI DIO E' LA NOSTRA FORZA".

16 - DOMENICA: CELEBRAZIONE A DESIO (MI)

20 - GIOVEDI. CHIESA DI S. SIRO-SORESINA (CREMONA) ORE 20.30

23 - DOMENICA: MONTEGROTTO (PD)

AGOSTO

20-26 RITIRO NAZIONALE A LOZIO (BS) CASA DELLA SAPIENZA.
TEMA: "LIBERATI E GUARITI DA GESU' ".